

Analisi “Coro dell’atto III” 02/10/2020

Il coro dell’Atto III fu scritto da Manzoni, scrittore, drammaturgo e maggiore esponente del romanticismo italiano. Visse nel ‘700 inizialmente influenzato da ideali illuministici e dopo la conversione al cattolicesimo dagli ideali del romanticismo. L’opera fa parte dell’*Adelchi*, tragedia pubblicata nel 1822 che narra le vicende del giovane omonimo, svolte tra il 772 e 774, anno della caduta del Regno Longobardo per opera di Carlo Magno. Adelchi è il figlio primogenito di Desiderio, ultimo re dei Longobardi. La vicenda si svolge tra la Francia, dove Carlo Magno dopo aver ripudiato la sua prima moglie Ermengarda, sorella di Adelchi, si prepara a muovere guerra ai Longobardi, e il nord Italia, dove a poco a poco le speranze di vittoria vanno svanendo. Carlo Magno, infatti, vince la guerra anche grazie all’appoggio del popolo italico, che continua a vedere i discendenti di Albuino come un popolo barbaro invasore, e al tradimento di alcuni nobili Longobardi che, sperando di ottenere ricchezze e favori, mostrano al Re franco le debolezze delle difese di Desiderio.

Manzoni predilige la tragedia storica, inserendo i personaggi e gli eventi in un ambiente storico specifico, rifiutando le costruzioni fittizie della tragedia classica. La tragedia è considerata il dramma del popolo, e riguarda le tematiche come: la speranza degli oppressi in questo caso dei Latini, lo sgomento e l’umiliazione dei Longobardi e lo stato d’animo nostalgico dei conquistatori Franchi. Il motivo di tale scelta riguarda l’influenza cattolica che appare nella letteratura manzoniana e lo spinge a concentrare il suo interesse sulla sorte degli umili. Nelle sue tragedie Manzoni introduce una novità nel teatro tragico moderno: il coro. Manzoni già nella “Carmagnola” precisa il fatto che la sua innovazione non ha nulla a che fare con il coro della tragedia greca, in quanto nelle tragedie antiche questo era la personificazione dei pensieri e dei sentimenti che l’azione doveva ispirare. Era una sorta di spettatore ideale, che idealizzava liricamente le passioni provate dal pubblico reale. Per quanto riguarda Manzoni, invece, il coro nella tragedia viene inteso come lo spazio in cui l’autore può esprimere il proprio giudizio sugli eventi, vuole quindi costruire un “Cantuccio”, dove l’autore possa parlare in persona propria, per Manzoni la tragedia non doveva essere effusione soggettiva, ma rappresentazione di caratteri e conflitti oggettivati, in nome sempre del “vero”.

I versi affidati al *Coro nell’Atto III* dell’*Adelchi* esprimono tra l’altro le idee di Manzoni riguardo la storia dell’Italia del passato e del presente. Egli, scrivendo l’*Adelchi* e in particolar modo il *Coro dell’Atto III*, puntava a sensibilizzare i suoi contemporanei sulla condizione dell’Italia, al tempo ancora divisa e soggiogata a potenze straniere, in primis l’Austria. In molti, a quel tempo, speravano che l’intervento francese avrebbe potuto liberare le sorti dei cittadini del nord Italia: Manzoni, però, con un acuto parallelismo storico, avverte i suoi concittadini.

*Col novo signore rimane l'antico;
L'un popolo e l'altro sul collo vi sta.
Dividono i servi, dividon gli armenti;
Si posano insieme sui campi cruenti
D'un volgo disperso che nome non ha.*

Non attraverso un signore straniero l'Italia potrà costruire se stessa e la propria libertà. Il Coro presenta una struttura molto forte: le singole parti sono molto unite tra loro e ciascuna offre una descrizione dettagliata di ciascun popolo. I primi 18 versi sono dedicati agli Italici che, da oggetto di storia come sono rappresentati, si avviavano a divenire il soggetto o comunque ad acquistare consapevolezza. Gli ultimi due versi introducono, attraverso il punto di vista degli italici, i Longobardi, descritti dal verso 19 al 24, dalla cui descrizione verranno introdotti poi i Franchi, ai quali non casualmente è dedicato il maggior numero di versi. Ci sono diverse interpretazioni per questa scelta. Secondo alcuni critici essa servirebbe ad esaltare i barbari, mentre per altri, questi rappresenterebbero la dolorosa epopea della guerra. Le due strofe finali spostano il coro dalla rappresentazione della realtà alla riflessione, dove emerge l'ideologia di Manzoni, il quale allude ad una similitudine tra il presente e il passato: gli Italici sono chiamati ad uscire dalla situazione di "volgo disperso" e non aspettino l'aiuto degli stranieri, ossia i Franchi, che sono la rappresentazione della dominazione austriaca. I tre nuclei del testo scandiscono i tre motivi principali: quello epico, romantico e il motivo patriottico.

Il Coro è composto da 11 strofe in cui verso dodecasillabo si unisce ai due senari, separati da una cesura, con la quale ritmo risulta essere fortemente scandito, incalzante e cadenzato. La metrica si accorda con la sintassi, il verso infatti non supera mai la sestina che si chiude sempre con un punto fermo. La struttura prevalentemente paratattica, perchè i complementi e le proposizioni si susseguono e si accumulano in serie parallele, per asindeto (senza congiunzioni). Il ritmo della rima baciata (AABCCB) rende quasi cantabile e memorizzabile il componimento. Le figure retoriche che prevalgono sono: anafore, che contribuiscono a dare ritmo al coro, chiasmi e parallelismi, che servono a dare un tono epico al componimento e enjambements, che sottolineano le sfasature tra il livello ritmico e quello sintattico. Se mettiamo a confronto l'opera con una di Foscolo notiamo quanto Manzoni mirasse a una poesia "popolare", di forte intensità drammatica e di immediata presa sul lettore, in opposizione all'aulicità aristocratica della poesia classicheggiante. Il lessico è prevalentemente aulico (con latinismi) perché Manzoni cerca di impreziosire i suoi testi che trattano tematiche popolari.

Quando Manzoni compose questo "Coro", Napoleone aveva già esportato dalla Francia le idee di "liberté, égalité, fraternité"; idee che avevano agito da supporto ideale ai movimenti rivoluzionari del Risorgimento. Anche se la tragedia solitamente impone di trattare esclusivamente dei grandi eroi della storia, in questo coro Manzoni mostra la vicenda dal punto di vista popolare. Egli fa ciò poiché vuole parlare delle condizioni di vita degli umili che la storia ufficiale ignora, ma anche

perché la realtà borghese del tempo preferiva una vicenda che trattasse della gente comune piuttosto che degli eroi tipici dell'aristocrazia. Questo componimento ha un grande valore poetico, ma un altrettanto grande valore patriottico e nazionale. L'indipendenza dell'Italia non era dipendente solo dalla sconfitta dei Longobardi, ma, soprattutto, dalla virtù che non conosce sacrificio. Si nota quindi, una realtà negativa di uno scontro che in conclusione non soddisfa realmente nessuno. Si può dire che questa è un'opera che diventa simbolicamente un richiamo al dovere e una speranza per il popolo.

SITOGRAFIA:

Testo: <http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/lgalv/iperte/cittadino/risorgime/attotre.htm>

Parafrasi e analisi del testo: <https://www.scuolissima.com/2012/04/parafrasi-adelchi-coro-atto-3-dagli.html>

<http://gianlucastisi.blogspot.com/2012/07/unita-ditalia-analisi-del-coro-dellatto.html>

<https://rapmind.forumfree.it/?t=65950342>

https://online.scuola.zanichelli.it/letterautori-files/volume-2/pdf-verde/letterautori_verde_volume2_T11.pdf

Libro di testo pag.851-853, pag. 857-860

In aggiunta il power point allegato